

4

Per conoscere Padre Mariano



PIO XI, "IL PAPA
DELL'AZIONE
CATTOLICA"

L'educatore

La sua azione educativo-formativa si è ispirata sempre – nella scuola e nell'Azione Cattolica e poi dovunque e in TV – alla convinzione che “educare è insegnare ad amare”, come intitolò una teleconversazione in risposta ad un papà che gli aveva chiesto come educare al meglio il suo bambino. Tanto più importante questa convinzione, quanto più problematico era il periodo storico nel quale ci si trovava ad operare nella stampa, nell'insegnamento e nell'associazionismo cattolico.

Il Risorgimento non era poi così lontano negli anni e la dittatura lo considerava ancora incompiuto. Era stata soppressa ogni forma associativa che non fosse di regime. Era rimasta solo l'A.C. per decisa volontà di Pio XI. E il prof. Roasenda, nonostante il divieto del regime, continuava a portare all'occhiello della giacca il distintivo dell'A.C.

Il senso forte del dovere e dell'impegno serio nello studio è spesso ricordato nei suoi scritti ai giovani, anche come un dovere santificante per il cristiano. Spesso prendeva spunti dalle materie di studio. Per esempio, dai modi del verbo: *“Quelli che il bene amano e praticano, amano l'indicativo, il modo della realtà; che modo ricco il congiuntivo! Castelli in aria, sogni da svegli... È poi tanto scaltro, nella sua infingardaggine, che si rifugia sotto le ali del condizionale..., il sotterfugio dei vili”*... *“C'è modo e modo di vivere la vita. Ne conosco uno che li assomma tutti: Se io voglio (condizionale) e prego Gesù affinché mi attragga (congiuntivo), diverrò santo (indicativo)!?”*

Sulle pagine del periodico Gioventù Italica torna ripetutamente ad insistere sul filo che lega tutte le materie di studio nella scuola e l'attività culturale e educativa del cristiano, per il quale studiare è un atto d'amore (*studium* = amore) e il sapere è una sorgente di gioia (*sàpere* = gustare).

Nei suoi articoli per i giovani si osserva spesso il ricorso all'osservazione della realtà minuta dell'ambiente e della natura, per suggerire quasi una santità del quotidiano scorrendo del tempo. C'è stata una nevicata abbondante su Torino e ne ha parlato anche la ra- ▶

dio? Il Roasenda scrittore suggerisce ai suoi giovani lettori che è caduta “soffice, candida, silenziosa”, ed aggiunge da buon educatore discreto: “*Penso che anche così è della Grazia del buon Dio, cade su tutti*”. Esorta ad ascoltare una predica e a leggere buoni libri, ma essi non sono che surrogati e “una pallida eco della voce” della grazia. C’è un campionato sportivo? Osserva che “*Non tutti potete essere i primi nello sport, ma tutti potete essere primi... nella via della bontà*”. Vede un muro costruito con mattoni? Scrive un “pezzo” sulla necessità della coesione (la calce) nell’Associazione cattolica composta da più persone (i mattoni).

Presidente della Gioventù Romana di A.C.

La militanza del Roasenda nell’Azione Cattolica ebbe il suo culmine negli anni 1937-1939. Aveva la cattedra di Lettere Latine e Greche al Liceo Mamiani di Roma, quando il Cardinale Vicario Francesco Marchetti Selvaggiani lo nominò Presidente della Gioventù Romana di Azione Cattolica. Era Presidente centrale della GIAC (Gioventù Italiana di Azione Cattolica) il prof. Luigi Gedda (1902-2000), laureato anche lui all’Università di Torino nella facoltà di Medicina nello stesso anno del Roasenda (1927). I due lavorarono intensamente insieme dal 1937 fin verso la fine del 1939. S’incontreranno di nuovo molti anni dopo, nel 1948, quando il Roasenda – ormai con il nome di Padre Mariano – fu coinvolto nei “Comitati Civici” in occasione delle prime elezioni del Parlamento italiano, per sostenere la Democrazia Cristiana.



**IL PROF. LUIGI GEDDA
IL CARD. FRANCESCO
MARCHETTI SELVAGGIANI**



L’azione organizzativa e formativa

Il 30 novembre 1937 il neo presidente eletto presentò al Consiglio di Presidenza le linee guida della sua azione formativa e tracciò uno schema del suo programma organizzativo. Iniziò parlando dell’apostolato esterno: la necessità di inviare i giovani nelle parrocchie di periferia a fare il catechismo e a visitare i poveri e gli infermi e svolgere un’intensa propaganda a favore della Stampa Cattolica. Per l’organizzazione interna raccomandò “spirito di amicizia e di fraternità non disunito però dal sentimento di disciplina”. Successivamente interverrà a strutturare le riunioni che si terranno ogni martedì del mese e si apriranno con una preghiera e una riflessione sul Vangelo o sulle Lettere di San Paolo. Stabili che in ogni riunione si dedichi parte della discussione ai momenti di specia- ▶

lizzazione sia verticali che orizzontali, e precisamente volta per volta: aspiranti, lavoratori e professionisti, effettivi (seniores e juniores), studenti.

Per i dirigenti raccomanda “il Direttore spirituale”, la meditazione quotidiana e il ritiro mensile. Per loro istituisce la “Scuola di Apostolato” con lezioni quindicinali ed esame a fine corso.

A loro raccomanda, inoltre, la puntualità nel partecipare agli incontri programmatici e formativi.

Con particolare impegno curò la campagna “Forti e Puri” e quella sulla Messa, pubblicando anche due opuscoli. In questo periodo tenne molte conferenze sui vari argomenti annuali di studio nell’Associazione, tenendo sempre presente che i suoi giovani erano quelli della fascia scolastica. Per essi, infatti, tenne anche una conferenza intitolata: “San Paolo professore di Liceo”.

Una sua ammiratrice, Antonietta Trivulzio (1902-1985), che lo conobbe nell’ambito delle attività culturali dell’A.C. di Monza, scrive che il Roasenda “era un conversatore affascinante per la semplicità evangelica dei suoi discorsi. La sua parola penetrava nell’anima come messaggio di luce e di bontà, suscitando commozione e rispondenza di buoni sentimenti. Gli altri attiravano attenzione e ammirazione; lui affezione e desiderio di migliorare e di imitarlo”.

RINALDO CORDOVANI

